

# CULTURE

## La rassegna

Il due volte Premio Oscar riceve oggi al Kinemax il riconoscimento speciale dell'Amidei  
E lancia un appello per aiutare i colleghi vittime del regime del suo Paese d'origine

# Asghar Farhādi a Gorizia: «Il cinema unisce tutti Liberate i registi in Iran»

### L'INTERVISTA

Alex Pessotto

«Vorrei ricordare i registi che, in questo momento, stanno avendo problemi in Iran e sperare che vengano liberati il più presto possibile, dopo l'arresto di qualche giorno fa. Tengo a dire che ho una sensazione molto negativa nei confronti di questo evento. Non è un atto accettabile. Chiedo quindi a tutti i cineasti e a tutti coloro che si interessano di cinema di appoggiare la loro causa».

È quanto ha affermato ieri, al Kinemax di Gorizia, Asghar Farhādi, due volte vincitore dell'Oscar al miglior film straniero (per "Una separazione" nel 2012 e per "Il cliente" nel 2017).

Oggi, il regista, sceneggiatore e produttore iraniano riceverà un altro riconoscimento: il Premio speciale Sergio Amidei all'Opera d'autore. Alle 18, sempre al Kinemax, dialogherà con Roy Menarini. Quindi, alle 21.15, in piazza Vittoria, riceverà il Premio, prima della proiezione del suo ultimo film, "Un eroe".

**Qual per lei è il significato di questo premio?**

«Il significato più importan-



Una scena dal film "Un eroe"

te di ogni premio - risponde Asghar Farhādi - risiede nell'aumentare il numero degli spettatori che si avvicinano al cinema, ma il premio che ricevo a Gorizia, come quello di qualche giorno fa a Fiesole, hanno per me un significato ancora maggiore: per me la sensibilità e il gusto per il cinema si sono formati grazie a un preciso periodo del cinema italiano. Ogni cosa che in Italia riguarda i miei film diventa per me, quindi, più importante, più interessante. Comunque, i premi sono molto importanti per i film, ma potrebbero per il

loro regista essere pericolosi».

**Perché pericolosi?**  
«Quando ti offrono un premio vuol dire che ti sostengono, che ti accettano. Se ci si abitua al riconoscimento l'artista diventa dipendente da esso e finisce per perdere se stesso».

**Quale deve essere il ruolo del cinema nella società contemporanea?**

«Un buon film è quello che durante la sua visione prepara le nostre emozioni e che, alla sua conclusione, ci invita a riflettere su quanto si è visto. È quella che Aristotele definisce catarsi. Ecco, io credo che i

Alle 18 l'incontro  
condotto  
da Roy Menarini  
poi la cerimonia  
in Piazza Vittoria  
e il film "Un eroe"

«Il neorealismo  
italiano  
ha influenzato  
tutti i registi  
perché parla  
di verità tangibili»

film debbano creare emozioni e far sì che si trasformino in pensiero. Ma il pensiero non è qualcosa di rapido: ha bisogno di tempo. Il rapporto tra la società e il cinema è il rapporto tra una madre e il bimbo che sta nel suo grembo. Perché un bimbo ha bisogno di nove mesi per nascere e di molto tempo per crescere. Alla stessa maniera, un film ha bisogno di molto tempo per generare i suoi effetti».

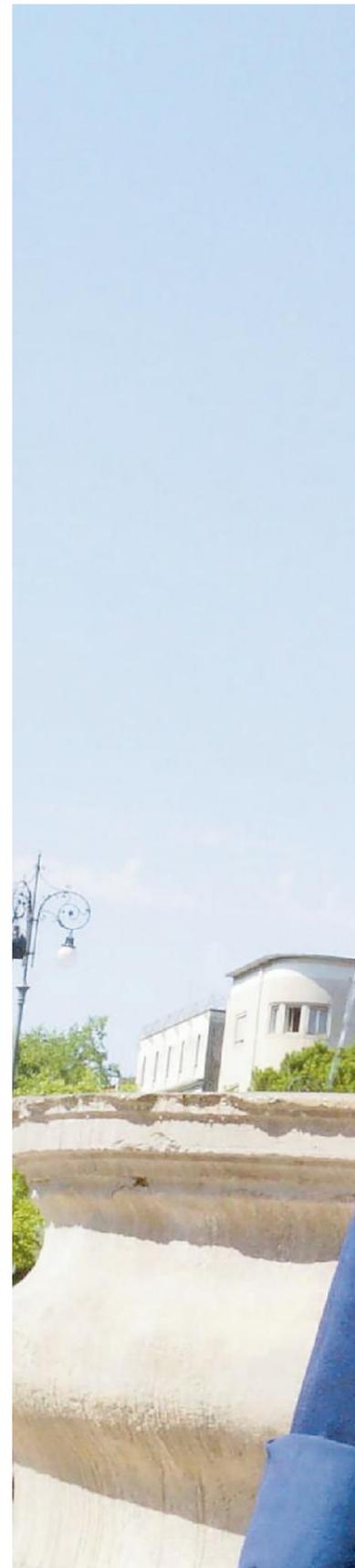
**Qual è il periodo del cinema italiano che ama di più?**

«Il periodo aureo del cinema italiano ha influenzato il ci-

nema mondiale, come nessun altro cinema è riuscito a fare. E ciò che noi vediamo nel neorealismo italiano è l'avvicinamento del cinema alla realtà della vita. Per fare un esempio, nei film di De Sica tutto il sognare del cinema hollywoodiano, all'improvviso, si trasforma in verità tangibile. I grandi registi americani, allora, sono di origine italiana o sono stati molto influenzati dal cinema italiano del periodo neorealista. Spesso, però, lo si tratta come se fosse un cinema scuro, triste, completamente nero. Io la vedo in maniera opposta: per me è un cinema chiaro, limpido, luminoso. Le relazioni umane in questi film sono evidenti, pulite, direi "bianche". Il legame tra Zampanò e Gelso-mina nella "Strada" è appunto chiaro, tangibile, come quello tra il bimbo e il padre di "Ladri di biciclette": non riesco a capire come lo si trovi un film amaro. E pure il rapporto tra "Umberto D." e la ragazza è tra i più trasparenti del cinema. Apparentemente potrebbe sembrare un cinema amaro, ma superato il primo impatto vediamo che è estremamente luminoso. Ecco perché amo quel periodo: perché ha un grande rispetto per l'essere umano. Ho quindi iniziato a rivedere tutti questi film due anni fa e mi sono nuovamente accorto che non c'è nessuno che venga ucciso, mentre nel cinema d'oggi non troviamo altro che aggressività. E ciò rappresenta una mancanza di rispetto per la dignità umana».

**Gorizia, con Nova Gorica, è Capitale Europea della Cultura 2025. Quanta importanza può avere il cinema nell'abbattere i confini?**

«Il cinema ha avuto uno dei più importanti ruoli nell'avvicinare i popoli. Tratta dei punti in comune tra i vari popoli del mondo. Il cinema affronta problematiche di portata universale. Molte volte vediamo film di Paesi, di realtà che non conosciamo, ma che ci fanno scoprire quanto sono simili a noi. Il cinema è quindi il contrario dei media, che parlano soprattutto delle differenze».—



### IL SAGGIO

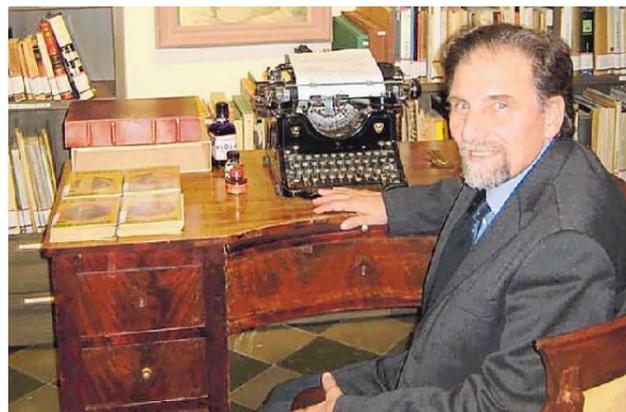
## Diario di lettura e letteratura Viaggio nei labirinti della scrittura

Mary B. Tolusso

Il diario è una forma propedeutica alla scrittura vera e propria, quella professionale. Molti, da bambini, tengono un diario che tende a scomparire nell'adolescenza. Ma chi ha la costanza di continuare a scrivere da adulto, difficilmente non darà a quella parte della sua vita un valore (anche) specialistico. Le pubblicazioni diaristiche di grandi

personaggi sono molte, anche se non così ambite dagli editori. Ne sa qualcosa il critico **Luigi Tassoni**, docente di Letteratura italiana e Semiotica all'Università di Pécs, in Ungheria, che spesso non si è occupato solo di belle lettere, ma anche di arti figurative e di cinema come testimoniano i volumi su Mattia Preti. Tassoni fin da bambino, come confida, era stato stimolato a tenere un diario dalla mae-

stra, attività che però non si esauriva con l'infanzia ma è proseguita per tutta la vita. Ed è lì, proprio nei suoi quaderni diaristici, che hanno preso forma le idee, i saggi, gli articoli: «Ho capito molto presto che una cosa è pensare e basta, e un'altra cosa è ragionare scrivendo scrivere mi aiuta a pensare», dichiara nella prima pagina di "Diario di lettura e di letteratura" (Rubettino Editore, pag. 234,



Il critico Luigi Tassoni alla Fondazione Sinisgalli

euro 16), una raccolta di articoli nati appunto in quei diari e spesso pubblicati con la data di stesura, non con quella di pubblicazione nei vari quotidiani e riviste. Tassoni è un

virtuoso dell'interdisciplinarietà e nella capacità di piegare la lingua, sa declinare un'idea concepita per un quaderno in veri e propri scritti strutturati. D'altra parte è un'abili-

tà che emerge in tutto il libro. Può parlarci con disinvoltura di cinema, evocando dei naturali legami con la letteratura, per esempio nel capitolo dedicato a Fellini e al suo rapporto con la poesia di Zanzotto. Così come vengono segnalate le relazioni di poetica tra Hemingway e Simenon con Cézanne. Allo stesso modo non ci sorprende l'erudizione che individua in Botticelli e Filippino gli antesignani dell'arte moderna, non senza passare attraverso la grande bottega barocca di Mattia Preti. Il merito del volume è inoltre la franchezza che di solito si riserva a un quaderno personale, ma che qui invece nel cambio di prospettiva - la pubblicazione - non si perde. Requisito che si esprime soprattutto

**FATTI & PERSONE**

**I mille talenti di Franca Valeri nel Fondo ora online**

Franca la diva, filo di perle e tubino nero, stretta nell'abbraccio a Vittorio De Sica. Franca, con quello sguardo «appuntito» tra due geni della risata come Stanlio e Ollio. Franca che, serissima,

misura la circonferenza del cranio ad Alberto Sordi, compagno unico di tanti successi. E poi Franca nel vestito a fiori dell'inarrestabile Cesira. Franca della tv, con Anna Magnani in camerino durante



Studio Uno. È un lungo album in bianco e nero (ma non solo) quello che racconta Franca Valeri (1920-2020) scomparsa il 9 agosto di due anni fa a 100 anni appena compiuti, nel Fondo che porta il suo nome. Lei stessa lo donò nel 2019 all'Accademia dei Filodrammatici

di Milano. Un «tesoro» lungo otto metri lineari, che copre tutto l'arco cronologico della sua attività professionale, dal 1947 al 2019 e che, dopo esser stato interamente catalogato, è consultabile nella sede dell'Accademia e da oggi, in parte, anche online.



Il regista iraniano Asghar Farhādi a Gorizia. Oggi riceve il Premio Speciale Amidei. Foto Bumbaca

to negli scritti letterari, lì dove Tassoni evidenzia i tanti luoghi comuni riservati a certe poetiche diversamente consolidate: associare il gattopardismo (quello di Giuseppe Tomasi di Lampedusa) alla camorra per esempio. O il semplicismo interpretativo di Pietro Citati nel suo "Leopardi". Insomma non è sempre facile dire ciò che si pensa, soprattutto se reso pubblico, ma è anche il compito della letteratura sfatare certe banalità. O meglio,

come sottolinea nelle pagine dedicate a Derrida, la scrittura è una traccia che sopravvive al tempo: «indica una responsabilità, che garantisce una testimonianza». E sempre a proposito del grande filosofo francese, ecco tratteggiare delle inedite connessioni con Petrarca, per rimanere nell'ambito di insolite comparazioni. Molti gli autori affrontati, sempre con un occhio di riguardo per la poesia (Da Leopardi a Montale, da Ungaretti a Sinigaglia fino a De Angelis). Anche sul fronte narrativo le riflessioni propongono gli autori in una prospettiva originale, osservati per esempio in quel "silenzio" che diviene uno strumento di retorica. O ancora la tragicità greca e moderna di Sándor

Márai, gli ossimori di Camilleri e molte altre intuizioni. Ma appunto, sono quei quaderni di lettura ad aver permesso che un monologo tra sé e sé divenga un dialogo collettivo, in questo caso con i lettori. Un po' come accade nelle lettere, ci viene da pensare nell'occasione di una splendida epistola di Tassoni a Natalia Ginzburg: «Le lettere mantengono vivo, nella voce, il desiderio di richiamare l'altro a sé mantengono insomma un cordone ombelicale con le persone e le cose «malgrado le lontananze, le partenze, gli addii, malgrado la morte, proprio perché a esse è riservata una specie di tempo inattuabile». Come per i diari, appunto, dove il passato si leggerà al futuro. —

**IL LIBRO**

**Il cielo mutato delle Alpi  
La storia del clima  
attraverso 12 personaggi**

Il nuovo saggio pubblicato dal Cai di Alex Cittadella raggruppa le storie di scrittori, poeti alpinisti e pittori

**LA RECENSIONE**

Andrea Zannini

**D**ifficile pensare a un momento drammaticamente più adatto di questo per l'uscita per Laterza (pagg. 176, euro 18) de **Il cielo delle Alpi**, il libro che Alex Cittadella dedica alla storia del clima alpino nella storia. La coincidenza tuttavia è casuale: lo storico udinese lavora infatti da anni su questi temi, con numerosi studi scientifici, tra cui quello dedicato all'agronomo e meteorologo friulano Girolamo Venerio.

Il volume rientra in una collana promossa dal Club Alpino Italiano e si pone in una prospettiva, per così dire, più coinvolgente di un saggio tradizionale. Arriva alla storia del clima attraverso dodici personaggi, le cui vicende e le cui opere ci spiegano come da sempre, nelle Alpi, la vita dipenda dal tempo e dal clima.



Così, i primi due capitoli, dedicati a Ötzi e alla straordinaria traversata delle Alpi di Annibale, servono proprio a questa fondamentale distinzione, tra i cambiamenti giornalieri o stagionali del tempo meteorologico, a cui però può essere appesa la sorte di un uomo o di un esercito, e le evoluzioni di lunghissimo periodo, ad esempio quella che portò a quell'optimum climatico olocenico che consentì agli uomini del Neolitico, e dunque all'uomo di Similaum, di frequentare le terre alte. La parte centrale del libro è dedicata ad alcuni pittori che hanno ritratto il cielo delle Alpi, riversandovi la loro idea della realtà e della natura.

Negli appunti di Leonardo Da Vinci è espressa tutta l'attenzione rinascimentale per la meteorologia alpina, con un approccio scientifico che dovrà però attendere gli illuministi e il XVIII secolo per essere sviluppato. La conquista razionalista delle Alpi avviene solo pochi de-



Napoleone che attraversa le Alpi nel dipinto di Delaroche del 1848

cenni prima di un altro straordinario attraversamento alpino, quello del Gran San Bernardo da parte di Napoleone nella primavera dell'anno 1800. Rispetto alla famosissima tela "Bonaparte che attraversa le Alpi" di David (1801), che ritrae il generale in sella al cavallo sotto un cielo tempestoso, molto più realistico è il dipinto di Delaroche del 1848, in cui l'imperatore è ritratto più modestamente a dorso di una mula, in un paesaggio innevato. Turner, Ruskin e soprattutto i cieli di Engadina di Giovanni Segantini di fine Ottocento, che schiudono una visione post-scientifica delle Alpi, costituiscono i capitoli successivi di questa parte del volume, e conducono al cielo delle Alpi nel Novecento, visto attraverso gli occhi di uno scrittore, di due alpinisti e di un poeta.

Nel tempo, nell'avvicinarsi delle stagioni e nei ritmi della natura Mario Rigoni Stern ha la cifra delle sue storie e dei suoi personaggi, siano un sergente nella neve russa, un emigrante asiaghesse o un animale che esce dal letargo. Non poteva peraltro essere altrimenti considerando che, nella lingua cimbra dell'Altipiano, per "chiamare" la neve ci sono ben otto diversi sostantivi. Il tempo è, ovunque, in montagna, una chiave insostituibile per descrivere la realtà, per quanto piccola essa sia. Ad esempio per i quattro chilometri della valle di Chiusa-

forte in cui è nato e cresciuto Pierluigi Cappello, e dove il cielo «è azzurro, di un azzurro elementare».

Infine, due alpinisti. Walter Bonatti, i cui fortunatissimi racconti di ascensione presentano un'attenzione quasi maniacale per i mutamenti meteorologici e non potrebbe essere altrimenti considerando che per chi pratica alpinismo estremo, ad esempio solitario, saper intuire da un colpo di vento o dalla forma di una nuvola (pericolosissime quelle lenticolari) l'avvicinarsi di un temporale è questione di vita o di morte. La seconda parte della vita di Bonatti, quella dedicata negli anni Sessanta e Settanta ai grandi reportages nei cinque continenti, sembrava allora una semplice, anche se grandiosa, operazione giornalistica. Conteneva invece l'invito a considerare la natura e dunque anche il clima in una prospettiva globale, di cui solo decenni dopo avremmo colto il senso effettivo. Testimone di quest'ultimo sguardo verso l'alto, mentre lo zero termico, assieme al fronte dei ghiacciai, si alza sempre di più, è Reinhold Messner: fautore dello stile alpino, più lento e sostenibile, nella conquista delle vette himalayane e promotore di sei musei alpini (qualcuno, come quello a Plan de Corones, francamente risparmiabile) ci ricorda che il cielo delle Alpi è lo specchio su cui si riflette il futuro del pianeta e dell'uomo. —